

Migrazione: si è perso il controllo!

320mila persone in 4 anni. Questo è il numero delle persone che sono immigrate in Svizzera. Di fatto, quindi, un Canton Ticino in più. Davanti a queste cifre, sarebbe ora di finirla con le storielle sull'immigrazione che, secondo il poco gagliardo direttore della SECO Serge Gaillard significherebbe crescita. Se poi pensiamo che nel 1960 la percentuale degli stranieri in Svizzera era del 9% mentre attualmente siamo al 22%, si ha un ulteriore elemento per rendersi conto di come la situazione sia decisamente preoccupante. La realtà è che la Svizzera, a seguito di trattati internazionali deleteri, non ha più alcun controllo sulla migrazione all'interno dei propri confini. Perché decide la libera circolazione delle persone. I risultati si vedono sulle statistiche della criminalità, come pure su quelli delle assicurazioni sociali. Ricordiamo infatti che, grazie alla libera circolazione delle persone, teoricamente il cittadino UE può mettersi a carico della LADI dopo aver lavorato un giorno solo, l'importante è che riesca



a dimostrare (?) di aver lavorato nel paese d'origine per un tempo sufficiente ad aprire un termine quadro in Svizzera. Come viene caricata la disoccupazione, così vale anche per le varie assicurazioni sociali. A questo contribuiscono in buona misura anche i ricongiungimenti familiari facili. Del resto bisogna pensare che nessun altro paese conosce la libera circolazione delle persone, a meno di essere inserito in un conglomerato di Stati, come è la fallimentare UE. E questo vale anche per gli Stati che sono tradizionalmente meta di migrazione,

come, per fare un esempio ovvio, gli USA o il Canada. Questie nazioni hanno delle regole d'ammissione strette. E soprattutto, decidono loro; non si fanno imporre le decisioni dall'alto. Da noi invece accade il contrario. Bisogna dunque avere il buonsenso di tornare indietro. Del resto è quello che vorrebbero fare tutti, specie se confrontati con un'emergenza come quella dei clandestini in arrivo dal Nordafrica.

UE = negazione della democrazia
Non è un caso se anche i più impor-

tanti politologi ammettono che l'UE è un'istituzione ampiamente antidemocratica. Ad imporre le regole agli Stati membri, che hanno dei governi eletti dal popolo, sono dei burocrati che non sono mai stati eletti da nessuno. Sono quindi sprovvisti di legittimazione democratica. La realtà dunque è che si vuole trasformare la democrazia in una farsa. Secoli di lotte per i diritti popolari, e il risultato è quello di vedersi espropriare da un'Unione europea che ha dimostrato di non funzionare. L'UE con i suoi burocrati non eletti da nessuno, ha portato allo sfascio nazioni che erano riuscite a ri-

sollevarsi dopo la seconda guerra mondiale, ad esempio la Grecia. E' essenziale dunque che i cittadini svizzeri tornino a poter decidere su questioni fondamentali per il futuro di una nazione, come è evidentemente il caso della politica migratoria. E di quella, ad essa strettamente legata, dell'occupazione. Occupazione che è diventata, in Ticino, la principale fonte di timori per la popolazione. Le frontiere spalancate hanno creato solo povertà diffusa e immigrazione scriteriata. Bisogna dunque riprendere il controllo.

GIULIANO BIGNASCA

papageno: in nome dei padri

www.miopapageno.ch

Autorità parentale congiunta e Istituto Elvetico



Papageno ha raccolto la testimonianza di un padre che ha cercato invano di non mandare il figlio all'Istituto Elvetico. I fatti. Il padre è separato dalla moglie. I due figli vivono con la madre. L'autorità parentale è congiunta. Nel giugno 2010 il figlio Lino (nome di fantasia) vuole proseguire gli studi di liceo malgrado le insufficienze e scarsa applicazione. In agosto bocchia gli esami d'ammissione al liceo cantonale. La madre iscrive il figlio all'Istituto Elvetico, contro il volere del padre. Il padre si rivolge al direttore il 10 luglio 2010 e annulla l'iscrizione del figlio. La madre torna dalle vacanze il 7 settembre. Il figlio Lino inizia a frequentare la scuola privata di via Canonica a Lugano. La retta: 1'000.- franchi al mese. Il padre fa presente al direttore Don Vanoli che la madre non gode dell'autorità parentale esclusiva. Don Vanoli si fa dare i documenti dalla signora madre, documenti che attestano che il figlio vive con la madre e che l'autorità parentale è congiunta. Il padre insiste nella sua richiesta, ma Don Vanoli manda l'incarto al legale dell'Istituto, avvocato Angelo Jelmini, lavandosi le mani. Il padre espone nuovamente al legale le ragioni per cui non ritiene opportuno che il figlio frequenti una scuola privata: la mancanza di attitudini allo studio del figlio, la retta assolutamente fuori dalla portata finanziaria della famiglia, l'illegittimità dell'Istituto Elvetico a dare una prestazione senza la firma di entrambi i genitori. Il

figlio continua a frequentare la scuola privata a Lugano. Il 14 ottobre la madre vuole imporre i suoi capricci a tutti i costi. Dà un mandato ad un legale per "difendere" gli interessi del figlio (contro il padre) e inoltra un'istanza in Pretura per farsi confermare la legittimità dell'iscrizione. Lino continua a frequentare l'Elvetico.

Il 2 dicembre 2010 l'avvocato Jelmini Angelo scrive al padre: *All'atto dell'iscrizione di Lino all'Istituto Elvetico la signora (n.d.r. madre) ha confermato l'impegno ad assumere personalmente il pagamento della retta scolastica. L'Istituto Elvetico non chiede (n.d.r. mai, a nessuno) documenti di garanzia finanziaria a sostegno di questo impegno, che viene formalizzato sottoscrivendo la domanda d'iscrizione, ove sono precisate le modalità di pagamento della retta (...). La scuola assume il rischio di mancati pagamenti, vigilando ovviamente a tutela dei propri interessi, sul rispetto delle scadenze di pagamento pattuite.* L'avvocato Jelmini era stato informato sulla situazione finanziaria precaria della si-

gnora madre e dell'intenzione di far pagare il conto al padre. Nella stessa lettera si legge: *... la scuola non ha altra scelta che attendere le decisioni del Giudice, che è stato interpellato e al quale compete procedere con le necessarie valutazioni per risolvere la divergenza sorta tra i genitori.*

Con questa presa di posizione l'Istituto Elvetico conferma la propria prassi di non rispettare il diritto e soprattutto il diritto dei padri separati/divorziati di prendere le decisioni che riguardano l'educazione e l'istruzione dei figli. Per l'Istituto le famiglie possono esser distrutte finanziariamente. Poco importa. Lino continua a frequentare l'Elvetico e prende corsi d'indottrinamento religioso contro la volontà del padre. 15 febbraio 2011: audizione presso la Pretura di Don Vanoli, da tre anni direttore dell'Istituto Elvetico. 21 marzo 2011: arriva la sentenza del Pretore il quale non legittimizza l'iscrizione di Lino all'Elvetico. Il 6 aprile 2011 il padre manda una Raccomandata all'avvocato Jelmini Angelo con copia della

sentenza e rinnova la richiesta di sospendere il figlio Lino dall'Elvetico. Seguono 6 settimane di silenzio, motivate poi *"da un improvviso cumulo di impegni con i quali sono stato confrontato a far tempo dal 10 aprile..."* Il 27 maggio 2011 arriva una lettera indirizzata al padre e alla madre (!) di Lino. Sorprendente. All'avvocato Angelo Jelmini non interessa più dell'opinione del Pretore che, applicando la legge ha condannato la madre e sconfessato Don Vanoli. Ora l'avvocato scrive: *Ritengo pertanto inevitabile che la decisione di far cessare la frequentazione e di ritirare il figlio dall'Elvetico, così come la successiva scelta per lui di un nuovo percorso formativo e o lavorativo debba inevitabilmente essere presa dai genitori congiuntamente.* Adesso che si tratta di spedire a casa lo studente, ecco che la decisione deve esser presa in comune dai genitori, mentre per l'iscrizione bastava la firma della madre. Una vera presa per i fondelli da parte dell'Istituto Elvetico e del suo legale. Una dimostrazione di arroganza stupefacente. Uno più uno fa zero. 5 giugno 2011: Lino continua a frequentare l'Istituto Elvetico. In sintesi. Per l'Istituto Elvetico l'opinione e il diritto dei padri non hanno rilevanza. Non viene rispettato il diritto ma sembra si badi unicamente agli interessi finanziari dell'Istituto a scapito delle famiglie e dei minorenni, violando i più elementari principi dei contenuti nel CCS (codice civile) e nel CO (codice delle obbligazioni).

Questa vicenda sta ad illustrare quanta poca stima vi sia per il ruolo del padre-educatore e quanto si voglia delegittimarlo nel contesto sociale. Ma un plauso va al Pretore di Mendrisio Nord per la schietta e limpida sentenza. Non sono un giudice o un avvocato o un Don Vanoli che devono stabilire il destino dei figli, bensì i genitori. Il padre di Lino non ritiene opportuno di finanziare costosi studi al figliolo che ha innellato una impressionante serie di insufficienze. *Per chi ha voglia di studiare vi è la scuola pubblica di cui tutti i cittadini elvetici vanno fieri* – dice il padre di Lino. Papageno mette a disposizione a tutti i soci che subiscono simili abusi la documentazione completa del caso "Lino". Nel futuro prossimo tutti i padri saranno nuovamente investiti dell'autorità parentale congiunta, separati o divorziati che siano. Per cui, nel nome dei figli, è importante non sottrarsi dalla propria responsabilità di genitore. Il mondo attorno alla famiglia e ai padri è ostile, come insegna il caso di Lino. Poco a poco però anche il legislatore vede che le odierne soluzioni per far crescere le future generazioni non sono più sostenibili. I danni alle giovani generazioni causati dall'odierna prassi del diritto di famiglia sono sotto gli occhi di tutti. Speriamo che si aprano anche quelli della neo Consigliera Federale Simonetta Sommaruga, 51 anni, musicista, sposata, mai divorziata e senza figli.

